

Mille giorni di noi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marcella Greco

MILLE GIORNI DI NOI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Marcella Greco
Tutti i diritti riservati

Dedico questo libro a Davide e alla sua famiglia.

*Un ringraziamento speciale a mia madre e mia zia,
che mi hanno sempre supportato e ispirato
affinché io realizzassi tutti i miei sogni...*

*“Là fuori, oltre a ciò che è giusto e a ciò che è sbagliato,
esiste un campo immenso. Ci incontreremo lì.”*

Gialal al-Din Rumi

1

Sono sempre stata un po' strana, fin da bambina, si capiva subito che non ero come le mie amichette di scuola. Mentre loro giocavano con le Barbie io mi divertivo a disegnare cimiteri. Ma non erano i classici cimiteri che tutti noi conosciamo, no! I miei cimiteri erano pieni di anime viventi! Altroché ognuno si occupava delle proprie faccende; in pratica era come se vivessero una vita reale ma parallela. Voi vi chiederete: perché mai una ragazzina di sette/otto anni di età dovrebbe disegnare cimiteri?! Be', se lo chiedevano anche i miei genitori, anzi, per precisare, se lo chiedevano anche: mamma, zia, nonni e fratello. Già, perché io il papà non l'ho avuto, i miei si erano separati quando io avevo soltanto tre anni e mio fratello sei. Non c'è mai stato un rapporto continuativo con lui, semplicemente se n'è andato per non tornare mai più.

Le mie giornate da ragazzina erano sempre piuttosto solitarie, mi divertivo a giocare anch'io con le bambole ovviamente, ma non in maniera "normale" almeno, non per i canoni che la nostra società impone. Le mie bambole potevano volare, erano magiche! Così tendevo sempre a isolarmi. Quando potevo, correvo in chiesa e prendevo una candela bianca per poi portarla a casa e trasformarla con dei semplici brillantini in una bacchetta magica. Ero così soddisfatta della mia creatività che non mi importava sembrare la più bella della classe, mentre le mie compagne sfoggiavano fiere le loro cartelle di Fiorucci, io me ne andavo in giro con un normale zaino anonimo e appena suonava la campanella correvo come un razzo verso casa a parlare con il fantasma che viveva in casa nostra.

Avete capito bene: ho detto proprio fantasma! Sì, perché in casa nostra succedevano alcune cose davvero strane. Rumore di passi nella camera da letto, chiavi attaccate dietro la porta che cominciavano a muoversi rumorosamente, ombre che si dondolavano sulla sedia a dondolo verde che avevamo e ancora oggi ha mia madre in camera, nonostante ormai sia davvero un reperto archeologico, ma lei ci è affezionata e non ha nessuna intenzione di disfarsene.

Ad ogni modo, in quella casa c'era una presenza. Con noi era benevola, ma tendeva a diventare piuttosto spaventosa quando si trattava di estranei che si prendevano troppe libertà.

Ricordo che, una notte, il compagno di quei tempi di mia madre, che viveva con noi, era andato in bagno e uscì bianco come un lenzuolo. Giurò di aver visto qualcuno dentro al bagno con lui che lo spaventò a morte! Qualche mese dopo capimmo anche perché il nostro amico "fantasma" si era comportato con lui in quel modo non proprio "amichevole", infatti quest'uomo si trasformò presto in uno psicopatico pezzo di merda!

La sua pazzia non tardò a manifestarsi quando cambiammo casa. I debiti dei nuovi mobili e la gelosia ossessiva verso mia madre lo portarono presto a rivelare la sua vera natura. I problemi che si trascinava dall'infanzia, di cui nessuno di noi era a conoscenza, lo portarono a compiere azioni davvero terribili. A quel punto mia madre lo cacciò di casa ovviamente e, fu lì che la sua psicosi si manifestò in maniera più violenta. Quando arrivò a picchiare mia madre giù nel cortile di casa nostra, partì la denuncia ma stiamo parlando degli anni '80, ancora non esistevano misure precauzionali rigide come quelle di oggi. Quindi lui si sentiva "libero" di venirmi a cercare a scuola per uccidermi. era la sua minaccia preferita. Il nostro fantasma ormai non poteva più proteggerci e presto, fortunatamente, riuscimmo, con l'aiuto di carabinieri e altre persone, a far allontanare quel pazzo schizofrenico schivando una tragedia.

Io crescevo ed ero sempre più a contatto con i miei amici fantasmi, ma fu un giorno speciale che conobbi Viky.

Ricordo ancora quel giorno come fosse oggi. Ero a casa della mia migliore amica. La sua casa era una bella villetta solitaria su due livelli, la sua famiglia era composta da papà Giovanni, mamma Luisa, Michelle e David, al quale volevo un bene immenso. A entrambi ero molto legata, come fossero miei fratelli di sangue. Ai tempi lavoravo con loro nella trattoria di famiglia. Le nostre giornate trascorrevano felici e spensierate. Appena finito il lavoro, correvamo via con i nostri motorini dalla compagnia che avevamo all'epoca. Tutto era meraviglioso: eravamo giovani, bellissimi, spensierati.

Nessuno di noi poteva immaginare che tutto questo sarebbe cambiato drasticamente per sempre...

2

«David! Vieni fuori!»

Michelle ed io ci guardammo con gli occhi sbarrati e capimmo subito che quella giornata si sarebbe presto trasformata nell'ennesimo inferno.

Eravamo su in camera loro di David e Michelle, e sentivamo le urla di Silvia (la ragazza di David, o per meglio dire ex ragazza) provenire da fuori, mentre con rabbia tirava calci contro il grande cancello di ferro all'ingresso.

«David, lo so che sei in casa, esci subito!» gridava la pazzza.

Michelle ed io ci precipitammo giù dalle scale in preda al panico, e quando arrivammo davanti alla porta di casa c'erano mamma, Luisa e papà Giovanni che cercavano di trattenere David, impedendogli di uscire.

«David» disse Luisa «quello è il demonio in persona! Ti prego, non andare. Ho un brutto presentimento, chiamiamo i carabinieri!» implorò lei con le lacrime agli occhi.

«No, mamma» rispose David. «Fammi andare, lei non la smetterà se non esco!»

«Le parlo e vedo se riesco a calmarla... La convincerò ad andarsene» disse David, con un tono di voce basso e rassegnato.

Mi si strinse il cuore a vederlo così sconfitto e mi scese una lacrima.

«David» gli dissi «ti prego, non andare. È una drogata! Ho paura che ti farà del male!»

Lui mi guardò con i suoi bellissimoi occhi color smeraldo e accennò un breve sorriso, poi aggiunse: «Non ti preoccupare, andrà tutto bene.»